

Sei in: Tech Economy > Visions > Lobbying 2.0 > La democrazia del quiz



PUBBLICATO DA GIANLUCA SGUEO IL 25 LUGLIO, 2013 1:00 - INSERISCI IL TUO COMMENTO



Oggi parliamo di **consultazioni pubbliche online**. Il merito di averle riportate in auge spetta al governo dei tecnici. Nacquero quasi per caso, al termine di un Consiglio dei Ministri, durante il quale si discusse, senza trovare la quadra, sull'abolizione del valore legale del titolo di studio. Risultato: in conferenza stampa il Presidente annunciò che la parola sarebbe passata ai cittadini, con una consultazione online. Detto, fatto. Di lì a poche settimane il Miur mise su un portale dedicato. Per inciso: la consultazione decretò la vittoria del valore legale.



Era soltanto la prima di una lunga serie. Ne sarebbero seguite oltre 10, sui temi più disparati: dalla spending review, passando per la trasparenza, per arrivare alla sicurezza del trasporto delle merci. Alcune ebbero grande impatto mediatico, altre furono praticamente ignorate. Qualcuna, tutto sommato, riuscì bene. Altre, organizzate alla carlona, non lasceranno traccia (tra tutte, l'esempio più eclatante è quello della consultazione fatta dal Ministero del lavoro: un indirizzo e-mail per inviare le proprie osservazioni).

Tutto sommato la consultazione online **fa contenti tutti**. Per questo ha successo. Sono contenti i cittadini, che si sentono lobbisti. Secondo il Censis 45 italiani su 100 si dichiarano interessati a essere coinvolti nelle decisioni pubbliche tramite **internet**. E contente sono anche le

amministrazioni, che sentono di aver fatto il compito in democrazia, senza vincolarsi troppo.

Finché, come tutte le cose, si finisce per abusarne e il giochino si rompe. Pochi giorni fa l'Istituto Bruno Leoni in un post che ha avuto molta risonanza l'ha chiamata la "democrazia del quiz da spiaggia". E cioè la politica trasformata in questionario. Fatta di tante domandine a risposta multipla, senza impegno, da compilare tra una parola crociata e un "unisci i puntini", per dire la propria su come cambiare le cose. La critica era riferita all'ultima consultazione del governo, quella sulle riforme costituzionali. Ma, volendo, si può applicare a tutte le altre senza problemi.

Quelli del think tank torinese hanno ragione, fino a un certo punto. È vero che ridurre discussioni importanti a poche domande online è controproducente. Illude chi partecipa (ma anche chi non partecipa) del fatto che si tratti di processi tutto sommato semplici. È un'illusione pericolosa. Il famoso portale statunitense We The People doveva essere l'aggregatore delle proposte della società civile per il governo. Ha certamente prodotto molte proposte interessanti. Ma tra le petizioni più firmate c'è anche quella che chiede al governo di ricostruire l'astronave di Star Trek. Non proprio quello che si dice coscienza civica.



Un secondo difetto di questo tipo di consultazioni è che offrono a chi dovrà decidere una scappatoia soltanto apparente. Perché il votante, per quanto insulsa possa essere la sua posizione, vuole sempre il rendiconto. Vuole sapere quanti hanno deciso come lui e perché la decisione finale è stata di un tipo anziché di un altro. Insomma, le consultazioni online (come quelle offline) sono un'arma a doppio taglio.

Oltretutto c'è il solito, antico, problema del digital divide.

E cioè del fatto che non tutti accedono al web, o se lo fanno non hanno necessariamente la dimestichezza necessaria per compiere certe operazioni. Quindi se opti per una soluzione, il digitale, scontenterai necessariamente molte persone. Quanti? Circa il 40% degli italiani. Quelli che, stando sempre ai dati Censis, non frequentano affatto la rete (ai quali vanno aggiunti quelli che, pur frequentandola, lo fanno saltuariamente).

Tutto vero. È vero però anche che etichettare le pratiche di democrazia partecipativa online come rozze o banali è, a sua volta, esercizio di banalità e rozzezza. Per tre motivi.

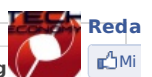
- **Primo:** perché una consultazione online può avere un valore puramente mediatico e dare all'istituzione un supporto comunicativo, piuttosto che decisionale. Fu il caso della consultazione sulla spending review. Beppe Grillo tuonò dal suo blog "il governo chiede aiuto alla casalinga di Voghera". In realtà si cercò in quella occasione di dare un supporto forte a decisioni che sarebbero state impopolari non per i cittadini, ma per quelli che poi le avrebbero davvero discusse e approvate: parlamento e *grand commis* dello Stato. Furono in pochi a comprenderlo.
- **Secondo:** perché una buona consultazione online può dare a chi decide un orientamento. Va combinato con altri canali di consultazione e va soppesato con tutti i se e i ma detti prima, ma può essere un valido



TechEconomy su



Seg



Redazione TechE



Plug-in sociale

Per ricevere il meglio di TechEconomy, inserisci qui il tuo indirizzo email!

Email

Iscriviti

IE



Energy & Tech di Agnese Cecchini
Elettricità, acqua e gas: cosa accadrebbe se parlassero una sola lingua?

13 settembre 2013



Lobbying 2.0 di Gianluca Sgueo
Bud Spencer, Margareth Thatcher e la democrazia 2.0

12 settembre 2013



Net4Work di Sonia Montegiove
Un'app al posto dell'agenda: ecco le migliori 5

12 settembre 2013



Letti da fuori di Mariangela Vaglio
Lasciarsi nell'era dei Social

11 settembre 2013



In Controluce di Stefano Epifani
Autopoiesi, o del perché non usciremo (facilmente) dalla crisi

9 settembre 2013



#EpicFail di Valentina Spotti
British Airways ti ignora? Compra un tweet per lamentarti!

7 settembre 2013



Slow Economy, Slow Tech di Cristoforo Morandini
Italia, capro espiatorio?

6 settembre 2013



London Notes di Marcello Mari
Twitter sotto accusa in Gran Bretagna causa troll

5 settembre 2013



Letti da fuori di Mariangela Vaglio
Se la profilazione va in tilt

4 settembre 2013

alleato.

- **Terzo:** perché la partecipazione online non deve essere necessariamente un processo chiuso, con inizio e fine. Può, e anzi dovrebbe, trasformarsi in un processo di confronto costante tra istituzione e società civile. Ci provò il governo Monti con il "Dialogo con il Cittadino". Fu un'operazione complessa, ma gratificante. Ne riparleremo prossimamente. Purtroppo il governo in carica lo ha cancellato. Quando si dice capitalizzare l'esperienza.



Gianluca Sgueo

Giornalista, post-doc in Democrazia e Innovazione Sociale – Center for Social Studies, University of Coimbra. E' direttore dell'area Istituzioni di I-Com, l'Istituto per la Competitività. Nel 2012 ha pubblicato "Lobbying&Lobbismi" con Egea.



Tag: Consultazione pubbliche online, democrazia 2.0, Internet

S

Nome:

Email:

Sito:

Commento

Invia il tuo Commento

...tutti gli autori delle Visions

TECH ECONOMY

TechEconomy è il portale di informazione dedicato a manager, imprenditori e professionisti che vogliono approfondire e comprendere l'impatto delle tecnologie nello sviluppo del business nelle PMI come nell'industria, nella finanza, nei servizi. Si rivolge insomma a tutti coloro che vogliono capire come le nuove realtà dell'Information Technology - Web 2.0, e-Business, net economy - stiano cambiando l'economia, e con essa la società.

TAG CLOUD

Advertising AgCom Agenda digitale Amazon Android App Apple Brevetti Cina Cloud Computing Copyright device E-commerce Editoria Facebook Finance Google Innovazione Internet iPad iPhone IPO Italia Microsoft Mobile Nokia Pick privacy Rete Ricerche Samsung smartphone Social Media Social Network startup Tablet Telecom Italia Trend trimestrali tv Twitter UE USA Yahoo YouTube

GLI ARTICOLI PIÙ LETTI

- Facebook sale in borsa in attesa del misterioso evento di questa sera *by Gerardo Di Meo*
- Un commento dal #ForumPA2013: Caro Naddeo, l'OGP è un'altra cosa... *by Stefano Epifani*
- Business Analytics: c'entra qualcosa con la Business intelligence? *by Giuliano Razzicchia*
- Autopoiesi, o del perché non usciremo (facilmente) dalla crisi *by Stefano Epifani*
- British Airways ti ignora? Compra un tweet per lamentarti! *by Valentina Spotti*

[Chi siamo](#) [Contatti](#) [Contributors](#) [Pubblicità](#)



[Privacy Policy](#) - [Note legali](#)

Powered by WordPress.